

Associazione TreeLLe e
Fondazione per la Scuola
della Compagnia di San Paolo

Seminario n. 12
aprile 2010

La scuola dell'obbligo tra conoscenze e competenze

UN CONFRONTO

Andrea Casalegno, *giornalista*

intervista

On. Valentina Aprea, *presidente della Commissione Cultura della Camera*

On. Giovanni Bachelet, *presidente forum istruzione del Partito Democratico*

CASALEGNO

Sono un giornalista che si occupa dall'85 di istruzione. Propongo di procedere con una serie di domande con risposte rapide. La classe politica ha molto da farsi perdonare dal mondo della scuola, perché la scuola è stata spesso usata come merce di scambio politico, come serbatoio di voti. Abbiamo un numero abnorme di insegnanti: con le graduatorie d'attesa sfiorano il milione di persone, un serbatoio di voti imprescindibile. Ciascuna delle due parti politiche ha dato mandato al proprio ministro della Pubblica Istruzione di riconquistare la fiducia degli insegnanti quando era stata persa oppure si era incrinata. Tutto questo spiega perché la nostra scuola, che peraltro ha punte di eccellenza, non evidenzia in media buoni risultati. Finora la scuola è concepita dal punto di vista di chi insegna e non dei migliori che insegnano. Ma veniamo alla prima domanda: non comprendo perché, su punti specifici che riguardano i risultati, non sia possibile una logica di accordo su obiettivi condivisi. Voi ritenete che in futuro questo sia possibile o no?

ON. APREA

Sì, certo che è possibile fare riforme condivise. Noi abbiamo impiegato dieci anni ma qualche risultato è stato ottenuto: infatti, due ministri del centro sinistra e due del centro destra hanno proposto al paese delle riforme: Berlinguer e Fioroni per il centro sinistra, Moratti e Gelmini per il centro destra. Ora, a conclusione del pro-

cesso, il ministro Gelmini ha confermato in questa legislatura l'impegno per l'istruzione tecnico-tecnologica, alla quale ha lavorato la commissione De Toni, già istituita da Fioroni. Quindi, nonostante alcune pressioni dell'ultimo momento dovute più che altro alla contingenza economica, posso dire che alla fine dei dieci anni, dopo tante battaglie, la riforma delle superiori dovrebbe andare sostanzialmente nella stessa direzione, condivisa da tutti gli schieramenti.

ON. BACHELET

A mio avviso, con la finanziaria triennale di Tremonti, non è possibile. Per rinnovare dovremmo riqualificare gli insegnanti, prepensionare molti vecchi e assumere molti giovani: questi ultimi, lo dicevano Thélot e Fadel, sono più facili da formare. Questo non è ciò che accade se noi fermiamo gli accessi, e quindi lasciamo che il corpo docente invecchi sempre più. Con questi limiti mi pare molto difficile fare una politica bipartisan.

CASALEGNO

Questo paese centralista che non ha ancora fatto la riforma federalista annunciata da anni ha un sistema scolastico centralizzato che gestisce da Roma un milione di persone. Abbiamo un Nord che si avvicina ai primi in classifica nelle prove OCSE-PISA, cioè alla Finlandia, e le regioni del Sud e delle isole che si collocano nettamente al di sotto della media OCSE. Abbiamo un programma politico per far fronte a questa emergenza nazionale?

ON. APREA

Proprio perché conosciamo tale situazione, il nostro programma politico è radicale. Ma il PD non sembra convenire pienamente sulla necessità di quest'impegno risoluto: mi riferisco al Progetto di legge Aprea e abbinati che parla di nuova *governance*, di valutazione, di reclutamento da albi regionali dei docenti, di carriera, di un governo del sistema che superi l'autoreferenzialità delle scuole: perché il problema che abbiamo e che ci differenzia dagli altri paesi è la gestione burocratica, dalla quale, ad esempio, cominciano a prendere le distanze persino la Francia e la Spagna. L'ultimo rapporto della Fondazione Agnelli fa un elenco dei divari della nostra scuola riferiti al 2009. Mi chiedo come si possa, ancora oggi, guardare con diffidenza a un'organizzazione di tipo federalista delle istituzioni scolastiche: sarebbe un'organizzazione di tipo regionale, in particolare riguardo alla gestione del personale, e salvaguarderebbe sia lo stato giuridico nazionale che la formazione unitaria dei docenti nelle università. Pertanto, con un'abilitazione nazionale universitaria e poi con albi regionali, cui attingerebbe la chiamata diretta delle reti di scuole, si darebbe un grosso impulso a una vitale riorganizzazione della scuola. Di questo processo fa parte anche la valutazione dei docenti e delle scuole. Sappiamo che è possibile valutare gli insegnanti e valutare le scuole perché altri paesi lo fanno. In tutto questo, però, noi andiamo avanti per *stop and go*, e sono più gli stop che i processi in avanti.

ON. BACHELET

Il divario è certamente drammatico ma non è creato dalla scuola: purtroppo la scuola ne è conseguenza, prova ne sia che il Nord è pieno di insegnanti del Sud, e se ha le performance migliori, vuol dire che questi insegnanti tanto male non sono. È curioso, poi, che proprio nella parte del paese dove le scuole funzionano meglio sia più grande la propensione ad abbandonare la scuola pubblica per quella privata. Sulla governance c'è spazio per un lavoro bipartisan e l'ha dimostrato proprio la discussione sulla governance nella nostra Commissione. Quella discussione si è fermata alla fine di luglio dell'anno scorso ma potrebbe riprendere in qualsiasi momento. Sulla legge Aprea molte audizioni hanno contribuito a dimostrare che buona parte di questa proposta era superata, se non altro dal federalismo fiscale. Su altre parti si era raggiunta una certa sintonia se non identità di vedute.

CASALEGNO

Sulla necessità di fornire a tutti un nucleo minimo di conoscenze e competenze comuni siete d'accordo? Se lo siete, l'impegno politico è altissimo, visto che partiamo da una situazione molto peggiore di quella della Francia.

ON. APREA

Sono assolutamente d'accordo e mi sento soltanto di dire che noi abbiamo davanti un percorso difficile, non solo per quello che si dovrà fare ma per i soggetti con il quale farlo. Vale a dire, abbiamo i docenti formati? E come li prepariamo per operare questo cambiamento nelle scuole? Lo dico perché faccio ancora parte della scuola italiana, anche se sono in aspettativa da sedici anni per darle il mio contributo dal Parlamento. Le tre competenze che emergono dalla letteratura attuale sull'argomento sono le *competenze-comportamenti* (in definitiva avvicinabili alle prestazioni), le *competenze-funzioni* (in grado di far giungere a un maggior grado di complessità), e, infine, la sfida di questo XXI secolo, di cui ci parlano i documenti della Commissione europea e dell'OCSE: le *competenze generative*, ossia quelle che sono in grado di far mobilitare tutte le risorse del soggetto per dare risposte inedite, capaci di favorire l'innovazione. Finora, invece, nei licei, e più ancora negli istituti tecnici e professionali (che pure dovrebbero avere l'impulso positivo del mercato del lavoro) ha prevalso una cultura che cerca di dare risposte già note.

ON. BACHELET

Riuscita per tutti è un obiettivo che tutti condividono, ma nessuno spiega come fare. La scuola è seria se migliora gli standard, non è seria se dà voti più bassi, non è seria nemmeno se abolisce gli esami di riparazione, cose tutte e due fatte negli ultimi quindici anni, e non da governi di centrosinistra. È un obiettivo su cui veramente dovrebbe esserci un lavoro bipartisan, perché se non è fortemente condiviso ogni cinque anni si sfascia quello che è stato fatto prima. Non è opportuno ridurre di un terzo i maestri e togliere il modulo, che secondo tutti gli indicatori produceva meno dispersione. Purtroppo non è facile provocare una crescita del PIL di alme-

no il 2% nei prossimi due anni, però se non aumentano le entrate non aumenta neanche il gettito fiscale e senza quello noi non sappiamo come finanziare. Gentile, quando ha fatto la riforma, ha dato anche un aumento di stipendio ai professori. Mi rendo conto che ci sono vincoli di bilancio e che per pagare meglio gli insegnanti bisognerebbe averne meno, ma questo nel periodo transitorio non si riesce a ottenere tagliando. Come hanno ristrutturato tra gli anni '70 e '90 molte industrie? Hanno ristrutturato con prepensionamenti e Cassa integrazione, facendo pagare Pantalone, e poi hanno preso gente più giovane e l'hanno formata a fare cose nuove. Quindi, se anche dovessimo ammettere che gli insegnanti sono troppi (anche se i nuovi insegnanti assunti dopo il '98 sono prevalentemente insegnanti di sostegno, che molti paesi ci invidiano), dovremmo comunque investire per prepensionare e formare e motivare i più bravi. Non riesco a vedere come si possa migliorare tagliando.

CASALEGNO

A me l'obbligo scolastico-formativo che ci è stato presentato oggi non piace. Otto anni di obbligo scolastico, cioè le elementari e le medie, non bastano. Le medie sono il nostro punto debole. Noi imponiamo una scelta precoce a quattordici anni quando bisogna scegliere se continuare la scuola o passare alla formazione professionale, che in alcune regioni è buona, in altre è pessima, quindi non dà le stesse garanzie che dà la scuola. Su questo vorrei il vostro commento.

ON. APREA

Quello che ci ha presentato stasera il direttore Nardiello costituisce il completamento di una scelta bipartisan che l'Italia ha già fatto: mantenere la scadenza ai sedici anni come obbligo di istruzione, che va a cadere al termine del primo biennio della scuola superiore o dopo due anni di istruzione e formazione professionale, senza modificare né quello che viene prima né quello che viene dopo. Vale a dire, la possibilità di acquisire un anno dopo una qualifica professionale oppure tre anni dopo un diploma liceale. La formazione professionale facilita l'acquisizione di competenze utili proprio a quei ragazzi che rischiano di abbandonare il circuito scolastico prima di prendere il diploma (la metà dei ragazzi che frequentano tali corsi provengono da un'esperienza fallita a scuola). La certificazione di cui ci ha parlato il direttore Nardiello converge con le linee guida per la formazione del 2010, che è un'intesa tra governo, regioni, province autonome e parti sociali. Come dice il Ministero del Lavoro, l'impiego diffuso del metodo concreto di apprendimento per competenze comporta la convergenza verso la definizione di un sistema nazionale in grado di garantire ai cittadini la spendibilità delle competenze acquisite. La scuola certifica quello che gli studenti hanno imparato fino a sedici anni, che potrà servire in seguito per il portfolio personale delle competenze del futuro studente o lavoratore.

ON. BACHELET

Qui torniamo al problema del grande divario tra le varie regioni. Non c'è dubbio: la certificazione delle competenze è interessante. Non so che cosa avrebbe fatto

Fioroni se non fosse caduto il governo, ma le famose canne d'organo della scuola secondaria superiore di cui si parlava anche dodici anni fa sono ancora lì: i nuovi regolamenti rappresentano un ritorno a Gentile. In altri paesi, l'abbiamo sentito, c'è l'idea invece di un nocciolo comune, basato sulle conoscenze e le competenze, e percorsi flessibili. In Francia è lo stesso gruppo classe che cambia. Insomma, ci sono idee nuove. In Italia invece è stato fatto un riordino nel quale io non ravviso altro che la necessità di tagliare un po' di ore. In Italia non c'è nulla di definitivo quanto le cose provvisorie: la sperimentazione era in realtà il nome dell'autonomia, era il modo con cui ogni scuola, con un po' di risorse in più, faceva innovazione. In questo contesto le grandi sperimentazioni (Brocca, Piano Nazionale Informatica...) avevano un loro significato. Ciò diversificava l'offerta sul territorio e consentiva, a chi lo voleva, di fare una buona scuola. Ridurre questi gradi di libertà sarà pure una razionalizzazione, ma molto si perde. Su competenze, conoscenze e progetto educativo la metà delle cose ascoltate qui le ha pensate il fondatore degli scout cento anni fa, centodieci anzi: l'idea del buon cittadino, del lavoro di gruppo, l'apprendere per fare e non per sentito dire. Alcuni che hanno lavorato in quell'ambito, come me, sanno che l'analisi di ambiente è la prima cosa che dovrebbe fare un gruppo di educatori prima di lavorare. Molti lo fanno, ma la possibilità di farne discendere un progetto educativo adatto ai propri studenti dipende anche dalle risorse. Se si è incanalati in un orario rigido e non si hanno risorse, non ci si riesce più. Insomma la riforma Gelmini non risolve i problemi delle superiori. Siccome *natura non facit saltus*, credo che, dopo la Gelmini, chiunque governi dovrà ripensare le superiori. L'altra parte della risposta sono le Regioni. La formazione professionale va bene dove tutto già va bene. In Alto Adige quelli che escono dal biennio pare abbiano un profilo paragonabile a quello di chi altrove ha un quinto anno nei professionali. Ma quanti soldi ci mette l'Alto Adige? Il 5% del PIL. Sarà vero che l'Italia mette fin troppi soldi nella scuola? Certo è che l'Alto Adige ne mette ancora di più. Domanda: per le Regioni in cui le risorse non ci sono, che cosa facciamo? Nel 2013 tutte le competenze della scuola, tranne il personale, passano alle Regioni; anzi in un certo senso anche il personale. Voi sapete che la Lega ha fatto votare un cambiamento di regole per cui la laurea non conta, conta l'appartenenza regionale e il voto di laurea no. Ogni Regione assume chi vuole. Non credo che questo crei grossi problemi nelle Regioni in cui le cose oggi funzionano, ma certo ne provocherà dove le cose oggi non funzionano. Questo dato di fatto richiede un'assunzione di responsabilità da parte dello Stato e, prima, del paese. Diceva Caponnetto qualche anno prima di morire, inaugurando una scuola, che la mafia teme una nuova scuola più di una nuova caserma dei Carabinieri. Malgrado si dica che la scuola al Sud va male, bisogna rendersi conto che essa rappresenta un insostituibile avamposto civile: dovremmo domandarci come migliorarla, non lasciarla al proprio destino. Quindi è urgente domandarsi se e come con il federalismo fiscale potrà migliorare.

CASALEGNO

E' vero: i risultati delle prove PISA vanno presi in attenta considerazione, ma esistono anche altri fattori molto importanti. Siamo giunti al doppio intervento conclusivo dei nostri interlocutori. Voglio solo osservare che c'è stata una partecipazione superiore all'attesa e attentissima, che testimonia della passione di chi si occupa di scuola.

ON. APREA

Dobbiamo guardare serenamente a un impianto educativo basato su una reale sussidiarietà e allo stesso tempo lavorare per una nuova *governance* nazionale del sistema. Finora lo Stato ha gestito l'esistente e non governato. Non ha mai promosso la valutazione, e deve invece farlo per raggiungere gli obiettivi europei. Oggi abbiamo sentito parlare la massima dirigenza dell'Europa e dell'OCSE e abbiamo capito che non possiamo accontentarci di mandare i nostri validissimi rappresentanti a livello tecnico, come Maria Grazia Nardiello, che è stata promotrice di tanti processi europei, e poi chiamarci fuori da questi nelle scuole. L'Unione Europea ha ribadito la priorità della crescita intelligente, basata su un'economia della conoscenza e dell'innovazione. Che si debba lavorare sempre più sinergicamente a livello europeo lo dimostrano i numeri. In una conferenza che abbiamo tenuto come presidenti delle Commissioni Cultura, Scienza e Innovazione dei 27 paesi, il ministro spagnolo, una donna, ha citato uno studio della Commissione Europea: il 61% della popolazione mondiale nel 2025 sarà in Asia; l'Unione Europea rappresenterà solo il 6,5%, e con la più alta percentuale di popolazione sopra i 65 anni; il 30% dei nostri cittadini sarà vecchio. La triade Unione Europea/Stati Uniti/Giappone perderà il suo primato nel commercio e nella produzione mondiale: una previsione che sta già iniziando a prendere corpo. Alcuni mesi fa la Cina ha annunciato di essere divenuta la seconda economia mondiale, davanti al Giappone. L'Europa deve affrontare un paesaggio geo-politico molto diverso rispetto al 2000, quando insieme agli Stati Uniti era al centro dell'economia della conoscenza. Perciò non possiamo confinarci in un dibattito tutto italiano ma dobbiamo lavorare insieme ai paesi europei per la quinta libertà, la libertà di circolazione della conoscenza e del talento. Il futuro deve entrare nella scuola. Noi non prepariamo al futuro, ma i ragazzi sono già il futuro. Quindi impariamo a considerare meglio la loro condizione. Facciamo una scuola meno vecchia e pesante e più attraente, varia e vicina alla loro sensibilità.

ON. BACHELET

Il giorno in cui, lo diceva già Padoa Schioppa, anche senza nuove risorse riusciremo a usare meglio una parte delle risorse della scuola, avremo fatto un passo avanti. Questo finora non è successo. Un terzo delle risorse tagliate da Tremonti e Gelmini – un terzo dei famosi 8 miliardi in tre anni – doveva essere reinvestito nella valutazione del merito, ma finora non ce n'è alcuna traccia, e non è chiaro se prima della fine della legislatura questa promessa si realizzerà. Purtroppo, finché si taglia per ragioni contabili e in modo indiscriminato, è difficile ottenere risultati positivi, al di là delle migliori intenzioni. Questo lo abbiamo sentito anche da Monsieur Thélot stamattina: bisognerebbe fare classi numerose per gli studenti più dotati e classi piccole per quelli meno dotati. Insomma: avere classi tutte da venti alunni è forse uno spreco, ma avere classi tutte da trenta alunni o più, aumentando il numero di alunni per classe in modo indiscriminato, peggiora di sicuro l'offerta didattica. Anche a parità di risorse, bisogna investirle in modo da premiare le esperienze di successo e dare incentivi ai docenti che non hanno voglia di essere continuamente messi a fare un mestiere diverso da quello cui erano abituati. E poi non si può insegnare quello che non si sa! Chi insegnerà in inglese una materia nell'ultimo anno dei licei, se non

si investono soldi? Come mai, mi chiedeva ieri il signor Hingel, l'Italia non ha voluto sottoporsi al test europeo della lingua straniera? Perché molti dei nostri ragazzi non imparano affatto una lingua straniera. Non possiamo fare investimenti zero, perché altrimenti le innovazioni rimangono sulla carta, si riducono a proclami di principio senza effetto pratico. Se non si può, per lo meno si dovrebbero fare tagli mirati. A me pare che finora nessuno ci sia riuscito.

CASALEGNO

Vi ringrazio tutti e vi do appuntamento al prossimo convegno di TreeLLLe e della Fondazione per la Scuola.